

Angelica e Samar, sorelle per la pace

Pubblicato: Sabato 16 Aprile 2005

In questi giorni **Angelica Calò Livné** è in Italia per la tournée del suo **Teatro Arcobaleno** che mette in scena lo spettacolo di mimo, danze e suoni **"Bereshit – in principio – Figli di un solo Padre"**. Il Teatro Arcobaleno è una creazione recente, fondato nel settembre 2002, e accoglie insieme 31 ragazzi **ebrei, musulmani e cristiani** di Galilea. È nato nel momento più difficile e buio della **Seconda Intifada**, quando violenza e fanatismo raggiungevano picchi insostenibili e si contavano nuove vittime ogni giorno. Dall'angoscia e dalla sofferenza dei ragazzi per questi continui lutti è nato il grido di pace di "Bereshit". Gli spettacoli in programma sono oggi, **sabato 16 aprile, alle ore 21 a Magnago (MI) presso il Cinetatro San Michele (via Asilo, 8), e lunedì 18 aprile alle 21 a Gorla Minore al Collegio Rotondi.**

Angelica Calò Livné, l'animatrice del Teatro Arcobaleno, è nata a **Roma**. A dodici anni viaggiò in Israele con i genitori e si innamorò di quella terra e della sua gente, tanto che a vent'anni, nel 1975, si trasferì nel *kibbutz* di Sasa, presso il confine con il Libano. «Lì si applicavano e si applicano in modo **democratico e partecipato** le idee di Marx e del socialismo, da ognuno secondo le sue capacità, a ognuno secondo i suoi bisogni» spiega Angelica. C'era però (e c'è) il rovescio della medaglia: il **rifugio antiaereo** a due passi da casa, l'esercito sempre mobilitato (in cui oggi militano due dei quattro figli di Angelica), il Paese assediato da eserciti nemici pronti a schiacciarlo al minimo segno di debolezza. Angelica negli anni si è specializzata nel campo dell'**educazione attraverso il teatro**. Quando vide esplodere la Seconda Intifada, Angelica decise che la misura era colma e che era tempo di fare un **teatro per la pace**. «Il teatro è **comunicazione**; e oggi comunicare è difficile, è una caratteristica del nostro tempo. Con il teatro si riesce a **raccontare e raccontarsi**» afferma. «Negli anni, poi, ho scoperto che l'approfondimento della propria **identità** culturale e religiosa non è di ostacolo alla **comprensione** delle ragioni altrui, anzi la aiuta e la rafforza».

I contatti di Angelica Calò Livné con l'Italia divennero intensissimi grazie al giornalista **Luigi Amicone**, direttore del settimanale "Tempi" e collaboratore de "Il Foglio" e "Il Giornale", che la invitò a conferenze e dibattiti; poi, un giorno, Angelica fu invitata ad intervistare **Samar Sahhar**, palestinese cristiana, che dirige un centro per **bambini orfani** e una casa per **donne** che hanno subito abusi a Gerusalemme Est. «**È stato come se ci fossimo conosciute da sempre**» racconta Angelica, che in Samar ha trovato un'amica sincera, con la quale conduce una campagna per la **pace** in Terrasanta, riscontrando ogni volta un **successo** di pubblico eccezionale. «In Israele l'accoglienza è sempre stata straordinaria, c'è un **desiderio di pace** incontenibile. Per me trovare un'amica palestinese che condivideva questo è stato **come vedere la luce dopo le tenebre**». Angelica e Samar sono state premiate nel 2004 dai Frati francescani di **Assisi**, e si sta organizzando anche una loro candidatura al **Premio Nobel** per la Pace.

«In Italia purtroppo molta gente, specie in certa sinistra, vede gli israeliani solo come oppressori, e si schiera a favore dei palestinesi. La vera sinistra, per me che ne faccio da sempre parte, è **saper valutare torti e ragioni di tutti con equità**. Samar dice spesso che **ebrei e palestinesi sono entrambi ostaggi** della politica dei Paesi arabi, che da sempre aizzano le masse contro Israele non appena si intravede una speranza di pace. Ma la **vera grandezza** di Israele, in questa condizione di guerra perpetua, è di essere rimasta un Paese fortemente **democratico**». Sul tema del discusso **muro** che si sta edificando per separare israeliani e palestinesi, Angelica sospira: «Il muro è figlio dell'odio e del sangue sparso negli

anni. **Bisogna educare i giovani a rispettarsi** e a non odiare più: questo faremo io e Samar, perchè un giorno quel muro possa cadere». Grazie all'interessamento di una parlamentare laburista della Knesset (il Parlamento d'Israele, ndr), tra qualche tempo 50 donne israeliane potranno superare i *checkpoint* di confine e recarsi in Palestina, a **Betania**, per impastare il **Pane della Pace** insieme a 50 donne palestinesi: sarà la **Giornata del Pane**, fortemente voluta da Samar Sahhar, a simboleggiare che non tutto è perduto.

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it